

I pregiudizi (comodi) sul Mezzogiorno d'Italia

di **Giuseppe Laterza**

«Il Mezzogiorno è uscito dall'agenda politica e dell'informazione» ha scritto Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere della Sera*, in un articolo intitolato «Le verità (scomode) sul Sud». È sempre utile tornare ad affrontare il tema degli squilibri territoriali del nostro paese. Ma sarebbe meglio non farlo in maniera stereotipata, riducendo il Sud a un'area caratterizzata solo da inefficienza e malaffare, salvo «sparse oasi di sviluppo, talora di elevatissima qualità tecnologica». Insomma, per dire «verità scomode» occorre anche evitare comodi pregiudizi. Io posso commentare sulla base della mia esperienza di editore barese, che ha pubblicato alcuni libri per sfatare i luoghi comuni sul Sud, come quelli di **Carlo Borgomeo** e Gianfranco Viesti.

continua a pagina 3

Il commento Mezzogiorno

di **Giuseppe Laterza**

SEGUE DALLA PRIMA

In realtà, una qualificata letteratura ha da tempo dimostrato che il Mezzogiorno è un'area dalle caratteristiche assai diversificate tra regione a regione e spesso tra provincia e provincia. Le diversità interne al Sud — come quelle del Nord — dovrebbero essere ormai un punto fermo di ogni ragionamento sul nostro paese, tanto più in un'epoca in cui la globalizzazione ha creato anche all'interno delle varie nazioni europee differenze economiche e sociali nuove (ne ha scritto Gianmarco Ottaviano in un libro intitolato *Geografia economica dell'Europa sovranista*).

Occorre dunque liberarsi dalla forza d'inerzia di pensieri antichi, che non corrispondono a una realtà in continuo mutamento. Prendiamo ad esempio il supposto «individualismo» dei meridionali. Una smentita a questo luogo comune viene da due esperienze editoriali del-

la casa editrice in situazioni diverse nel tempo e nello spazio. Una è di poche settimane fa a Napoli: il Festival delle Lezioni di storia. Una manifestazione che è stata un grande successo collettivo, costruito attraverso la collaborazione tra la Regione Campania e sei grandi istituzioni culturali della città, il teatro Bellini, il Museo archeologico, il Madre, il Conservatorio di San Pietro a Majella, l'Accademia delle Belle Arti e il Liceo Genovesi.

Istituzioni che erano già abituate da tempo a lavorare insieme, così da raggiungere obiettivi più ambiziosi e gratificanti per tutti. E coinvolgere la città: migliaia di napoletani hanno dimostrato quanto oggi ancor più di ieri la storia sia lievito di curiosità e consapevolezza. Un'altra esperienza che dimostra quanto sia superficiale l'idea dell'individualismo dei meridionali è quella dei Presidi del libro: un movimento nato ormai sedici anni fa dall'iniziativa di alcune case editrici pugliesi insieme a cinque gruppi di lettori sparsi in grandi e piccole città della regione. Oggi i Presidi sono diffusi in più di cinquanta comuni: una rete che unisce migliaia di persone assai diverse tra loro per età e condizione sociale, convinte che la lettura oltre che un piacere individuale possa essere lievito di sviluppo sociale ed economi-

co. Anche in questo caso la Regione ha investito in cultura come fattore di capitale sociale, cioè di fiducia reciproca tra le persone, ancor prima che tra cittadini e Stato. (Certo, queste iniziative non sradicano la dispersione scolastica e non fanno schizzare in alto gli indici di lettura ma smentiscono almeno l'idea di un Mezzogiorno inerte e attendista).

Mi chiedo se l'individualismo in realtà non sia un difetto che noi italiani riteniamo di avere sia a Sud sia a Nord. E, più in generale, se quelli che attribuiamo come difetti ai meridionali non siano quasi sempre difetti (veri o presunti) del «carattere nazionale»: noi italiani di volta in volta ci vediamo come sregolati, improvvisatori, pressapochisti, spendaccioni... Forse dovremmo generalizzare un po' meno (e un po' meglio) e provare a guardare la realtà con occhiali nuovi. Se esiste un carattere dei popoli — che siano gli italiani o i meridionali — come hanno scritto Croce e Galasso, questo è tutto nella loro storia.

E per fortuna nella storia del nostro paese — e il Sud non fa eccezione — di strada ne abbiamo fatta tanta, per cui oggi siamo assai diversi da come eravamo anche solo pochi decenni fa...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

